Prospettive umane

ANNO VI - NUMERO 17
15 marzo 2005

LOSSERVATORE

Giornale letterario indipendente

http://losservatore.web-gratis.net

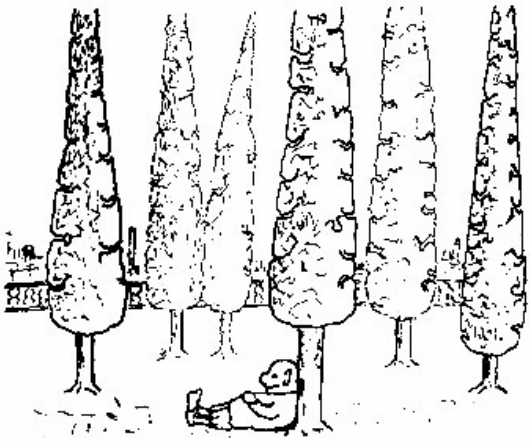
EDITORIALE

Basta un semplice colpo d'occhio per cogliere in questo numero de «LOSSERVATORE» un significativo rinnovamento. Speriamo che grafica e contenuti siano di vostro gradimento. Comunque sia, l'edizione che vi accingete a leggere è il frutto della collaborazione del giovanissimo e ardito gruppo di lavoro –la nuova Redazione- che, rispondendo all'invito del Direttore, Marco Bolla, si è fatto avanti, rimboccandosi fin da subito le maniche. Gruppo redazionale che ce la metterà tutta per migliorare e potenziare la rivista.

Nel presentarvi questo nuovo numero, ci piace sottolineare fin da subito il principale scopo del nostro piccolo impegno editoriale: rendervi partecipi delle nostre idee e pensieri e, se vi và, stimolarvi ad offrire la vostra collaborazione. Come? Beh, divulgando il giornalino all'amico della porta accanto. Oppure recapitandoci i vostri componimenti, i vostri suggerimenti o quanto altro riterrete opportuno.

La prima parte della pubblicazione è interamente dedicata agli scritti che amici e lettori de «LOSSERVATORE» ci hanno inviato negli ultimi mesi: poesie, racconti e pensieri che si desidera condividere.

Abbiamo poi voluto mettere in cantiere alcune pagine focalizzandoci su un poeta singolare e personaggio-bello, che ha fatto dell'idioma dialettale (veronese) la propria bandiera espressiva: Tolo Da Re. Molti lo ricorderanno per i suoi versi poetici, spesso accostati a quelli dell'immenso Berto Barbarani o dei contemporanei Bepi Sartori, Gianpaolo Feriani, Enzo Franchini, Gianni Recchi ed altri; poesie che ci raccontano della vita che scorre lenta come l'Adige (l'*Adese*), d'amicizia, d'amore, di luoghi e storie, di filò e casa, osterie e mercati, passato e futuro, sentimenti, tradizioni, difetti, speranze e nostalgie. Ma ci piace pensare anche il Tolo Da Re del «*Bartoldo*» che ricorda la figura del montanaro di ruvida scorza e di cervello fino… Con l'augurio che nasca in voi la curiosità e il desiderio di andare in biblioteca o in libreria a scovare e saggiare qualcuno dei suoi libri.



Daremo voce, in questo e nei prossimi numeri, anche ad artisti impegnati in variegati ambiti espressivi, pittura compresa. Di costoro, che vivono e creano nei nostri paesi, cercheremo di sondare il loro legame sentimentale con l'arte in cui si esprimono.

La parte finale sarà invece interamente dedicata all'informazione: concorsi letterari, spettacoli, corsi di vario genere, e -perché no- anche ai ringraziamenti verso tutti coloro che ci aiutano (e aiuteranno), con il prezioso contributo economico, a redigere i prossimi numeri de «LOSSERVATORE» che fin da ora –udite udite- vi annunciamo ricomincerà ad uscire con periodicità trimestrale! Pertanto, arrivederci al 15 giugno prossimo.

Che sbadati! questo dovevamo dirvelo prima: vi preghiamo di inoltrarci gli scritti utilizzando il nuovo indirizzo e-mail: verlaine3@libero.it oppure il recapito postale che trovate indicato in ultima pagina.

E cogliamo così pure l'occasione per augurare a tutti voi una serena e felice Pasqua.
(la Redazione)

…Tra cielo e terra….

OVEJARAS[1] *di Nicola Cesaro*

Strano come gli spiragli di vita
si scorgano anche dai fori delle pallottole.
Le finestre non esistono in quanto tali,
l'intimità della vita esce dalle case,
svuota della pace quotidiana
le camere, gli uffici, i ritrovi.
Ogni sparo crea nuove fessure d'assenza.

Non c'è religione se non quella avversa
perché credere è eliminare chi crede che tu sia nel
[torto.
Un torto divino, mitico…un torto vitale
che giustifica l'uccisione dell'amico di sempre.

Non c'è politica se non quella che garantisce ordine,
ma che non previene ciò che mina la sicurezza.
È una politica che baratta vite con soldi e alleanze
ma che poi sa commemorare le vittime dei suoi
[accordi.

Non c'è futuro se non quello che costringe alla fuga,
da una terra arida in superficie
ma più che mai fertile sotto il cemento a cera lacca
[rossa[2].
I morti restano nei cimiteri della storia, i giovani
[cercano cimiteri stranieri.

Non c'è giustizia in una città in cui c'è chi muore
ai bordi delle gioiellerie Dior e dei locali Coca Cola,
in cui l'unica polizia che si ricorda
è quella delle fosse comuni e dei criminali a piede
[libero.

Non c'è logica che regga in questa città.
Non c'è verità che sia logica in questa terra.
Non c'è voce che sia verità in queste anime.
Ma questa è la Gerusalemme dei ricchi…

Signore e signori, benvenuti a Sarajevo.

Note
1. Il termine altro non è che "Sarajevo" scritto al rovescio.
2. I solchi delle bombe nei marciapiedi sono stati ricoperti da cemento simile a cera lacca rossa. Ma non sono solchi normali: lì sono morti dei civili. È il segno indelebile della devastazione del conflitto.

segnalata al 4° concorso letterario nazionale "Giovani Talenti" di Angiari (Vr)

MA IO D'AZZURRO... *di Enea Ilyaeu*

1) Saint James Infirmary.
Neri sobborghi
pietre più tristi
di grigi cappotti:
passano dietro
avanti indietro.
La pietra nasconde
i volti di gente
nel tempo:
epitaffio scalfito
scrostato di già.
E un bimbo passa ridendo.

2) Il pa-pi-pa
di trombe e sirene.
Il canto arroccato
di una stonata città:
fiore nascosto
nel cavo d'un sasso.

3) Andato nel vento
il tuo riso:
schiuma di mare.
Negli occhi
un bianco salino.

4) Tromba di latta
ricordi un circo lontano.
Le luci si spengono piano:
silenzio t'impatta la voce.

5) Le nere pupille
volgevi:
inquieto lo sguardo.
Al cielo rivolta:
ma io d'azzurro
cadendo annegato.

VÈCI *di Marco Bolla*

Vèci,
cossa m'avì lassà?

Quatro mati che core
tute le ore,
che mena brassi
longhi come erbassi,
che cava su vigne
e pianta palassi?

Cossa m'avì lassà?

Quatro mati che no g'ha
rispeto de gnente,
che spaca, che sbrega, che taja,
che no sente?

Me nona me conta
storie de filò, canpi e ostarìe,
de mussi, canti e laorensìe…

e mi, veci, cossa contarò?
Storie! …de che?
de fabriche che spussa e t'inpìna de schei?

El sime siga de dolor.

Son cussì stufo de sentirlo
che me se desfa el cor
de malinconia.
Vorea tanto scapar, vèci,
par catar la tera
che m'avì portà 'ia.

Glossario:

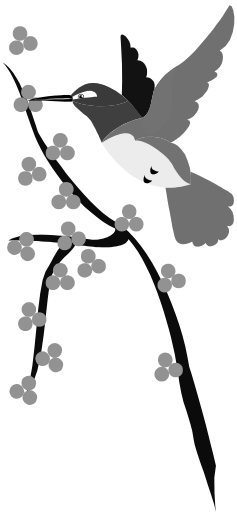
laorensìe = mezzadrie
t'inpìna = ti riempiono
sime = fiume (Alpone)

DICOSI *di Lino Pasqualini*

La pittura presenta
con mano a cadenza
torpori e amori
La mia condizione
Sicché di un minuto
se ne fa presto due
È il quadro un pensiero
Le forme un effetto.

BEAUTIFUL DAY *di Frank Laszlo*

Questa notte
più lunga di una vita
con l'orologio fermo
a raccattare sogni
in angoli di strada.
Da vertigini aeree
affiorano i tuoi volti.
Ritratti trascinati
su spaghetti quasi freddi,
patate e fritto mare
misto nostalgia.
Non chiedo niente
oltre a dei saluti.
Guardo il mio corpo nudo
mentre l'acqua sciacqua via
odori e cicatrici.
Dalla nebbia emergono silenzi.
La mia voce allo specchio
dice che domani sarà
-radice tenace
avviluppata alla sabbia-
bellissima giornata.



UN UCCELLINO
di Keti Muzzolon

Sussurro: « Guarda! Pianino!
È riflesso sul vetro un uccellino!»
Scattoso osserva d'intorno.
Lo sfiora un ramoscello del gelsomino.
Squittisce secco di tanto in tanto.
Forse un richiamo, forse un canto.
Mi avvicino e rimango in attesa.
Sono ad un passo!
Lo osservo respirando piano, quasi sospesa.
Vorrei accarezzare la sua testina,
ma affido al vento il mio desiderio.
S'arruffan le piume
e lui, contento o serio
mi fa sorridere divertita.

TRE TEMPI *di Silvia Gazzola*

Del poco di vita che ancora
resiste allo scialbo del tempo
non resta che un labile gioco
di luci (un'alba mancata),
l'oltraggio impunito di un vecchio
papavero rosso che ruba
i minuti e consuma i suoi furti,
a piccoli sorsi, in pallidi
ovali di vetro.

***

…ti seguirei
ma l'andare è lungo e senza
ritorno, e in fondo la condanna
non è delle peggiori se fuggendo
ti scivola l'oro che porti:
rubato, s'intende, ma è il solo
riscatto che valga uno sconto
di pena per te (e per me che
confido nei vizi di forma
un indizio sicuro d'innocenza,
o l'ennesimo caso di falsa
partenza).

***

Oltre il ponte, un tempo diverso
abita il taglio di terra sospesa
a mezzo tra un frangersi d'onde
e il vento serale che rompe
le trame del giorno. La chiesa
si copre la faccia con fili
di rame, la luna è un diadema
discreto.
(L'invito alla festa notturna,
il mondo lo porta cucito
sull'abito nuovo).

INCONTRO *di Frank Laszlo*

Ci siamo rivisti
e poi?
Davanti alla tavola piena
rincorrevamo gocce nei bicchieri,
scherzi in afasia
per non trovarceli già vuoti.
O vuote erano le stanze dei ricordi
sigillate da foto dentro gli album.
E le promesse di qualche settimana
si sono sciolte lì davanti alla cassiera:
diviso in parti uguali
o conto alla romana?

... Che l'amore è tutto, è tutto ciò
che sappiamo dell'amore. *(Emily Dickinson)*

(senza titolo) *di Silvia Gazzola*

…l'affittacamere
si crucciò nel trovare i due quadri
- quello con gli angeli e l'altro, con l'Ultima
Cena: tracce di te nessuna, o quasi.
(Ipoteche, pensò, su un ritorno
sperato. Erano invece il viatico
alla nuova dimora).

…

Ora sorridi; dal nuovo recapito
guardi il tuo vecchio padrone di casa.
E in attesa dell'ospite assente
orni una stanza che guarda ad oriente.

ANGOSCIA *di M.*

È una lama
che sale e mi trafigge il petto
e nella gola si bagna delle mie lacrime
e stride all'urlo soffocato dentro.

.

TICCHETTIO *di Gionatan Squillace*

E' un mattino di sole
Che lambisce l'ultimo lustro

Segnato
Da una placida notte di primavera

Mai varcata
Dai tuoi occhi plumbei
Di uno sguardo sofferto

Esposto
Alla brezza leggera del tempo
Che spira contro i palmi
Di scabre mani
Esercitate a intersecare ginestra
Per cesti di ricotta
Fresca

Come il ricordo antico
Di un pastore di montagna
D'armento addestrato
Al fischio di labbra

Che fecero fatica a pronunciare il proprio nome
E con levità nomi altrui

Accomodato
Accanto al piccolo tavolo
E unico suono la sveglia col gallo
Matrice d'ogni ricordo
Ticchettio di spensierata infanzia

E ora sopra il soffice guanciale
Inconsapevole
Posano Bibbia e coppola sul comodino

Fuori è primavera
Calda giornata benedice
La secolare via fatta di pargoli al gioco

E un raggio ribelle
Posa tiepido al capezzale del letto
E un ticchettio di lancette
Insorge tra l'armonioso silenzio

QUI *di Luca Zaffaina*

Senza rimpianto
Sotto la livida pazienza
Di una impudente processione
Che non ha più messe
Non ha più stampelle
Libero di camminare
Resto qui.
Fisso l'ultima porzione di stelle
Per l'eventualità vaga
Che qui consumo la migliore parte della mia vita
Ma no, no.
Non torna più il mio dolore!

LACRIME DI MAGGIO
di Matteo Tobanelli

Lontano, davanti a me,
dove l'acqua cambia colore,
scivola il passato,
come una piuma incerta
trascinata dal vento.

La mente sbatte
contro i sogni persi;
un veliero si è ancorato nel lago,
mi porta in dono delle lacrime,
le lacrime di maggio.

Le vele ammainate,
illusioni senza più vita.

E quel vano barcollare
diventa un'altalena dentro di me,
e arrivano nuove lacrime,
le lacrime di maggio.

PUGILE *di Luca Zaffaina*

A solitudini infrante
A comodità disfatte
A notti randagie
A valige rifatte
A sintonie chiare
Triste spugna di una
Domenica razziale
Illusione di una discussione
Una carezza di passato a cui
Credevo di essermi sottratto.
E ti ritrovo assieme ai miei capelli bianchi sul tappeto
Ti lascerò la mia voce se vuoi.
Anche se temo tu non abbia più niente da dire.
E comunque sfuggi tra le mani,
Non avrei mai potuto prenderti!
Desideravo solo abitare nel tuo cuore
Oltre l'eternità.

L'INCUBO DEL POETA
di Sebastiano Morando

Si e' perso
chi ha chiuso in versi
il cielo terso
non e' riuscito a riaversi
da un incubo pomeridiano

E' nascosto nelle ore
che il vento gli ha rubato
il segreto del tepore
di un amore inventato

PROFUMO *di Keti Muzzolon*

Un profumo… d'improvviso!

Ancora non ricordo
e già una lacrima affiora…

…poi un sorriso

(senza titolo) *di Alessandra Frison*

Non vedere l'idea
insieme sofferta di cenere e neve,
piroga in un suono di mare.
Parlavi a piccole onde,
a carnali visioni
d'innocenze contrarie.
Torna il respiro
a ondulare tra vuote conchiglie
ma ancora affiora l'amaro.

NEL MIO DOMANI *di Matteo Tobanelli*

Sogni d'argento
nel mio domani.

Rincorro un sogno
di diamanti e potere;
ardisco d'avere,
m'illudo di possedere.

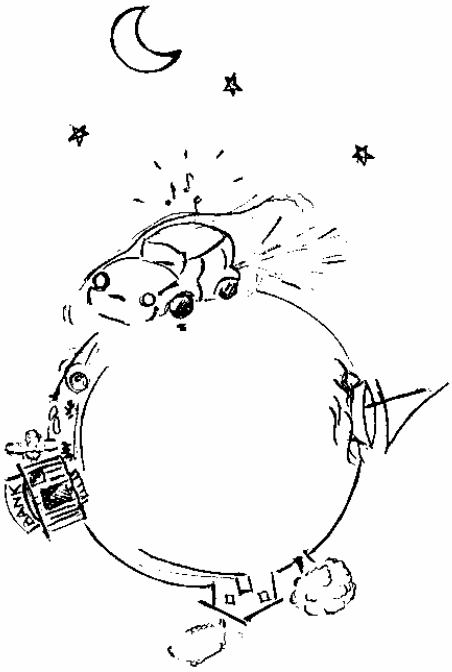
Rincorro il guadagno,
la felicità stretta tra i denti;
stringo rovi tra le avide mani.

Sogni di paglia nel mio domani:
l'erba si secca, il vento incalza,
le foglie cadono e la brina resta.
Una parola dolce va per l'aria,
accarezza i rami.
Neppure riesco a sussurrarla;
nel mio domani niente
è più amore.

RACCONTI

LA COSA PIÚ GRANDE DEL MONDO *di Davide Andreoli*

"I'm a sailing..." Rod Stewart mi stava dicendo che era un marinaio, il resto della canzone non riuscivo a capirlo. Mi immaginavo il cantante, sull'albero maestro di un veliero, durante una tempesta. Gli spruzzi di acqua salata sugli occhi, le mani strette ad una fune e i sensi ondeggianti sotto lo scuotere della tempesta.
Immaginavo il cantante in questo quadro classico e surreale insieme, mentre cantava a squarciagola: "Sono un marinaio! Non soffro il mal di mare! Non ho paura della tempesta! Sono un marinaio! Un uomo di mare! Un abitante della cosa più grande di questo mondo! **Sono un uomo libero!**"
Dubitavo che il testo della canzone potesse avere attinenza con il **frutto della mia immaginazione**, anzi, ero quasi sicuro che parlasse di tutt'altra cosa.
Il display digitale dell'autoradio mi avvertì che erano le ore 0,00. Mezzanotte.
Il marinaio continuava a cantare e io provavo tutte le velocità del tergicristallo per vedere se ce n'era una che andasse a tempo con la canzone. Poi il veliero affondò, con il marinaio e tutta l'orchestra, formando un enorme ribollio sulla superficie rugosa *della cosa più grande del mondo.*
Nel frattempo continuava a piovere e lasciai il tergicristallo alla velocità di mezzo. La luce dei fari proseguiva fluida in avanscoperta sulla strada deserta.
Dopo qualche secondo di silenzio la musica si spostava dal mare al cielo. Usciva dall'acqua e si posava su una mano enorme che con delicatezza la portava nel posto più alto di tutti: il paradiso. Dalla mano che si alzava lentamente cadeva l'arpeggio di "Starway to heaven" e l'immagine diventava biblica: si apriva il Mar Rosso della mia coscienza.
Estasiato dal flauto, dall'accattivante rigiro della

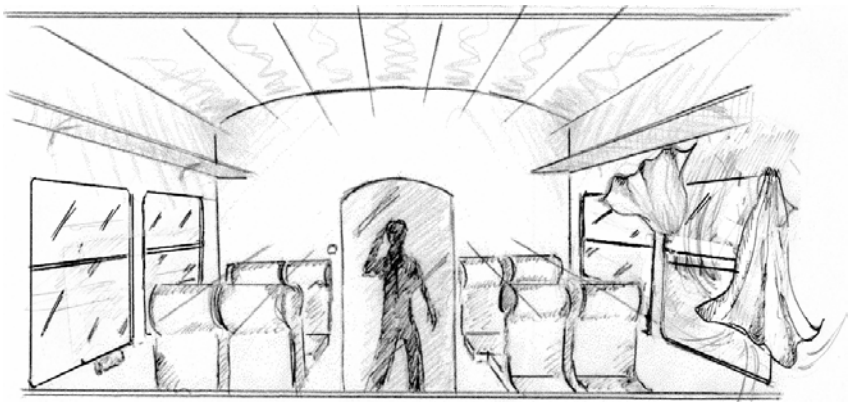


melodia, pensavo che forse, negli anni '70, il tempo passava più lento.
Perché adesso si fanno canzoni e non musica? Perché nessuno cerca più la scala per il paradiso? Forse non ci crede più nessuno?
Intanto arrivavo sulla rampa del cavalcavia che segna l'entrata in paese da est. Al centro di questo monte artificiale, proprio sopra la ferrovia, prima di iniziare la discesa, nel punto in cui il mio "natio borgo selvaggio" si fa mirare dall'alto, mi sembrava di scorgere sotto la selva di antenne, di tetti e di luci, una metropoli americana. Partiva l'assolo finale. Un minuto più tardi mi fermavo al semaforo. Lo spot di un mobilificio, che faceva volontariato regalando mobili ai giovani sposi, interrompeva bruscamente la canzone proprio alle soglie del paradiso. La mano vacillava per qualche istante, poi cadeva fatalmente in mare, formando un enorme ribollio sulla superficie rugosa *della cosa più grande del mondo.*
La piazza del paese sembrava lo scenario di un film western dopo l'assalto alla banca da parte di una banda ferocissima di banditi. Sbandai vistosamente per evitare un paio di cespugli vaganti sospinti dal vento del deserto. Uscii dal paese e tirai dritto anziché inforcare la strada per casa.
La tempesta si era calmata, il mare era divenuto liscio come l'olio, e qua e là si vedevano i delfini saltare. Fuori invece continuava a piovere.
Esaurito il doveroso spazio pubblicitario, la radio ricominciò a fare il proprio dovere, proprio nel momento in cui il display segnava le ore 0,10.
Dal mare uscì fuori uno strano essere dalla voce morbida e decisa che si

presentò dicendo: "My name is Luca". Ma Luca non è un nome da uomo? Eppure la voce sembrava femminile. . .
Lo strano essere, dal canto limpido e profondo come una grappa d'annata, si rivelò essere una sorta di sirena che frullando con la coda appena sotto il pelo dell'acqua si manteneva in posizione eretta sulle onde.
Era evidente che la sirena cantava in playback.
La canzone filò via fluida e alla fine quell'essere strano mi sorrise e si rituffò in mare, formando un enorme ribollio sulla superficie rugosa *della cosa più grande del mondo.*
Mentre il mare riprendeva le sue sembianze ottimali **e la pioggia continuava imperterrita a lavare la notte**, la voce dello speaker radiofonico, fin qui molto discreta, dedicò il prossimo brano a tutti coloro che in quel momento stavano scopando con il sottofondo della sua musica. Stavolta il mare si increspò di brutto e iniziò a ribollire minacciosamente finché con un fragore assordante non uscì fuori "Roadhouse Blues" seguita a ruota dai Doors. Jim Morrison mostrò immediatamente il medio a tutti gli squali che esterrefatti avevano interrotto un documentario per accertarsi che il ribollio non fosse il preludio ad una zuppa di pesce.
Poco dopo la superficie marina si avvolse su se stessa come un gigantesco spinello, inghiottendo i Doors fino a farli sprofondare, formando un enorme ribollio sulla superficie rugosa *della cosa più grande del mondo.*
Erano le ore 0,21 e dovevo decidermi a prendere la strada di casa. Infilai una via stretta che sapevo essere tortuosa e deserta. **Mi avventurai lungo quella Maginot di pensieri che mi teneva lontano dal garage di casa, dallo spazzolino da denti e dal sonno che mi avrebbe portato dritto filato alla quotidianità del mattino dopo.** Ma sapevo che la mia resistenza aveva i minuti contati: quella strada contorta finiva proprio a poche centinaia di metri da casa.
Sul mare tornato tranquillo si intravedeva infatti una costa. Il soffice ed ostinato basso di "With or without you" faceva barcollare l'immagine mentre il profilo di monti e foreste si avvicinava piano piano. La voce riempiva *la cosa più grande del mondo* e accompagnava migrazioni di calamari e pesce azzurro da un lato all'altro del fritto misto, persuase di non poter comunque vivere "con te o senza di te".
Il portone del garage si apriva automaticamente e potevo ormai ammirare da vicino la costa. Il viaggio era finito: l'auto sprofondava nel garage, formando un enorme ribollio sulla superficie rugosa *della cosa più grande del mondo.*

RIFLESSIONI SULLA VITA* di Marco Renso

Allora, caro mio lettore di Prurito Continuo, benvenuto nel mio ***vagone personale****!*
Sigaretta? No? Ti dà fastidio se fumo? Per prima cosa mettiti a tuo agio, siediti sulla poltrona di casa tua, in pullman, sul letto accanto alla tua ragazza o al tuo ragazzo, sul pavimento col gatto, in cucina con una birra in mano, … beh fa un po' te, basta che ti rilassi e che mi ascolti.



Pensa a queste umide giornate di novembre: cosa suggeriscono al tuo cuore? Prova a pensare a una canzone che si intoni, magari "*Novembre rain*" dei Guns 'n Roses, …non è la scelta migliore? Adesso guarda fuori dal finestrino del treno, **la tua vita è quella che stai vivendo dentro il treno o quella che scorre davanti ai tuoi occhi fuori dal finestrino?** Forse tutte e due o forse neanche una delle due, magari sei tu il treno, magari… se ci fosse qui Eraclito, 'sto discorso te lo spiegherebbe meglio lui!
Il treno si ferma poche volte e ogni volta perdi qualcuno e conosci qualcun altro. Certe volte uno è solo di passaggio, certe volte rimane indelebile come un tatuaggio; certi sanno essere dolci come il miele, possono stregarti e ammaliarti come la *ganja* e l' etere. A volte, però, sanno anche far male, lo stesso male di un marchio a fuoco sul cuore.

Tu sei al tuo posto, non ti sposti quasi mai, se qualcuno parla, in questo momento non lo senti e guardi fuori mentre il tuo cervello ti fa ricordare qualche viso noto, o magari una bella canzone *epic metal*: i dolci violini elettrici s'infrangono contro i tuoi timpani, ma senti il bisogno di staccare un attimo. Ti alzi dal tuo sedile ormai caldo e vai a fare quattro passi, dentro i vagoni ci sono soltanto visi anonimi che ti guardano passare indifferenti, qualcuno ti chiede qualcosa, rispondi, entrambi accennate ad un mezzo sorriso, il treno si ferma e lei scende per non risalire più. Vai avanti, sempre cercando la fine del treno; viaggiatori dai volti più strani sono seduti aspettando il loro turno, anche tu sei salito sapendo di dover scendere, solo non ti ricordi dove devi scendere!

'Sembra poco la fine del treno quella lì!', pensi. Apri la porta e altri vagoni aspettano di essere percorsi, altra gente guarda nella speranza di essere guardata. E per che cosa credi di stare qui a camminare te? Anche tu cerchi qualche volto noto, qualcosa che ti ricordi qualcos' altro di familiare. Vorresti che qualcuno ti sorridesse e ti offrisse una sigaretta, o un caffè magari. *'Ma da questo treno vogliono tutti scendere in fretta, nessuno ha tempo di star tranquillo un secondo e pensare se c'è qualcuno che conosce o ha conosciuto, o semplicemente che pensa alle stesse cose, beve anche lui il caffè corretto col jack, legge anche lui "Liberazione"; possibile che in questo treno nessuno si chieda se non c' è qualcun altro che guarda fuori dal finestrino come lui?'*

No, evidentemente no...

'Però, sono stufo di camminare,' pensi, ti volti e rifai tutto il percorso all'indietro. *'Ma che gente è questa?'* *'Mi spiace, non posso aiutarti perché neanche io li ho mai visti prima d'ora.'*

Quante volte si è fermato il treno da quando hai cominciato a camminare? Due? Forse tre? O magari più volte, magari i volti sono gli stessi, però ora li vedi in un'ottica diversa...

'No, impossibile, il treno deve essersi per forza fermato, dai, non fare il timido, chiedi a qualcuno dove siamo e quante volte si è fermato nell'ultima mezz'ora, o forse è passata un'ora, su dai, chiedi alla biondina seduta dentro lo scompartimento, quella seduta vicino al vecchiotto che dorme.'

"Scusa, ma mi sono appena svegliata, non so se si è fermato", *'Grazie della risposta, hai capito qualcosa te?'* *'Beh se devo essere sincero io no!!'*

Tanto vale andare avanti, cercare la nostra tana, l'unico posto sicuro dove ci sono le tue cose. *'Ma è sempre stata così lunga sta strada?'*

'Che freddo che fa!, non ti sembra? Dio mio fa proprio freddo, chi è stato quell'animale a spalancare il finestrino?'

Vai avanti e dentro uno scompartimento vedi le tende svolazzare, *'Ecco da dove viene il freddo!'*, cerchi il vetro da tirare giù ma non c'è, *'che strano'*, pensi, *'eppure qualcuno lo avrà pur spostato, prima non c'era tutto questo freddo.'* Mentre capisci che il vetro manca del tutto e che te ti stai congelando, poco alla volta il vento si fa insostenibile, il cielo si fa sempre più nero, *'Dov' è tutta la gente? Dove sono scesi?'*

Non lo sai e non hai una risposta logica alle tue domande, meglio spostarsi da questo maledettissimo vagone, fai un passo, *'Ma questa è una camera, la mia camera!'* La porta, ecco, cerca la porta, su, forza! Aprila! Bravo! Sei fuori, di nuovo nel corridoio del treno, ma c' è ancora freddo o sbaglio? Ecco, quello sembra il tuo scompartimento, entri e vedi due signori e un ragazzino seduti, cerchi la tua roba, riconosci il pacchetto vuoto di sigarette, è il tuo, però resta il fatto che manca la tua roba.

"Scusate, dov'è la mia roba?", l'unica cosa che riesci a dire tra il freddo e il nervoso. Ti viene da chiedere loro se non sentono freddo, "Dio santo, vecchio rimbambito, mi rispondi? Dov'è la mia roba?"

Il treno si ferma, *'Questa volta non mi freghi trenino del cavolo'*, pensi, trattenendo una lacrima di disperazione. Vai in cerca di un'uscita, *'Dove finisce questo schifo di vagone?'* Vai di corsa, svelto! Il treno sta per ripartire, *'porco cane la porta, dov' è?'*

Il treno riparte, ancora una volta **tu sei suo prigioniero**, torni disperato al tuo vagone, il bambino si è seduto al tuo posto, non ci sono più i due vecchi, resta il freddo però. Una leggera nebbiolina esce dal tuo naso, il bambino adesso sta dritto davanti a te, lo guardi e lui ti fulmina con lo sguardo, **tu hai paura.**

"Sai dirmi se prima di te c'era qualcun altro seduto al tuo posto?", chiedi incerto, e il tuo piccolo compagno di viaggio ti risponde: "C'eri tu, lo so, ti sei dimenticato di scendere quando era il tuo momento, **ti tocca aspettare un altro giro, siediti e rilassati, l'attesa di solito non uccide**...."

* Racconto tratto da "Prurito continuo", rubrica del giornalino scolastico del liceo "Guarino Veronese" di San Bonifacio.

Omaggio a Tolo Da Re

L'11 gennaio si è spento **Tolo Da Re**, un grande poeta dialettale veronese. Era nato a Brescia il 15 marzo del 1918. Si trasferì a Verona ancora bambino e da allora non la lasciò più.
Giulio Galetto su "L'Arena" del 12 gennaio 2005 ha scritto che: «*la sua voce non è confondibile con altre voci, è quella che, forse con maggior incisività, ha rappresentato, dopo il modello barbariano e nel cuore del Novecento veronese, un altro modo di fare poesia in dialetto. (…) Credo che Tolo avesse, da un lato, ascoltato la lezione barbariana, il suono di un dialetto per così dire* "medio"*, non gergale e non rustico, e, da un altro lato, tendesse l'orecchio e una buona parte del cuore alle espressioni più intense, più disadornamente interiorizzate della grande lirica novecentesca in lingua. Appunto a quell'incrocio egli ha costruito la sua voce personale, la sua via ad un dialetto come lingua dell'anima, lingua fuori del tempo o morta nel senso in cui è* "morta", *io credo, la lingua della poesia vera: morta alla piatta funzionalità della comunicazione pratica per essere viva alla comunicazione delle emozioni, dei lampi che accendono cortocircuiti simbolici fra l'umiltà di una cosa e l'altezza di un pensiero, fra la comune immagine di un colore del cielo, di un riflesso dell'acqua, di un'ala di gabbiano (di cocal) e un tormentoso interrogativo della mente.*»

Rendiamo omaggio a Tolo Da Re, riportando qui di seguito alcune sue liriche.

OSTARIA DE SOTORIVA

… ma quando a primavera
te méti fora tole e careghe,
pàr che te vèrzi i oci
e che te sbòci
e che te torni viva,
Ostaria de Sotoriva.

L'è alora che 'l to pòrtego
el deventa n'ala de ciòca
par rancuràrte tuta,
par salvarte
da questo mondo smemoriàdo e crùo
a 'n abisso dal tuo.

E par incanto
te ritrovi intati i umori
e i antichi saòri
de na vita pìcola e neta,
de n'isoleta persa
del cor.

EL CANTO DEL GRIL

De note
la tera se fa viva co un gril.

L'è un canto fin come n'ùcia,
l'è un fil d'erba,
un pensierin:
umido,
timido,
verde,
che se infila ne l'aria
par fiorirla de malinconia.

L'è na bava de luna,
l'è na sdìnsa,
un lumin
che se infila ne l'anima
par spinarla de malinconia.

L'è l'omo prima che 'l nassa,
l'è l'omo dopo che 'l more:
gnente
e na speransa,
gnente
e un ricordo,
gnente
e un fil.

L'è poco
el canto de un gril.

A LA POIANA (E A L'ANIMA MIA)

Rùstega
reménga poiana
marinara pègra de l'aria,
co l'òngia ne la vosse
e la passiènsa ne l'ala.

I celi più arditi
i è de l'aquila.
I celi più chieti
i è del pàssaro.
Tuo l'è el cel de mèso,
poiana,
el gualìvo, el deserto cel de mèso,
el né caldo né fredo cel de mèso,
el dubioso, el bastardo cel de mèso.

La me anima l'è na poiana.
La me anima l'è na poiana.

POETA

Nel mondo sordo,
in un prà de cemento
canta el poeta.

Da le so vìssare,
col dolor de na fita,
gossa a gossa passa la vita:
sbocia insieme i cardi e le rose,
viole e spini insieme i fiorisse.

Solo,
sempre più solo,
sigàla de l'anima sua,
canta el poeta.

Glossario:
rùstega = burbera, rozza
reménga = raminga, vagabonda
marinara = marinaia
òngia = unghia
gualìvo = uguale, liscio
sdìnsa = scintilla

M'avventuro in questo frangente a suggerirvi una lettura insolita, di Antonio De Curtis, meglio noto come Totò, cosicché possiate apprezzare la musicalità delle parole.

Uocchie ca mme parlate

Chist'uocchie tuoie che cagneno
culore ogne mumento,
so' belle quanno chiagneno,
so' tutto sentimento.
Si rideno s'appicciano
comme a ddoie fiamme ardente,
songo stelle lucente
ca tiene 'nfronte tu.

Glossario
cagneno=cambiano
chiagneno=piangono
s'appicciano=si accendono
Bibliografia: 'A livella' – Fausto Fiorentino Editore

SETE

La sete dell'anima
è più dolce del vino delle cose materiali,
e il fremito dello spirito
appaga più intimamente
della sicurezza del corpo.

Parole sussurrate,
da The Broken Wing (Le ali spezzate)
Kahlil Gibran

RISURREZIONE

In un campo ho veduto una ghianda: sembrava così morta, inutile. E in primavera ho visto quella ghianda mettere radici e innalzarsi, giovane quercia, verso il sole. Un miracolo, potresti dire: eppure questo miracolo si produce mille migliaia di volte nel sonno di ogni autunno e nella passione di ogni primavera. Perché non dovrebbe prodursi nel cuore dell'uomo? Non potrebbero, le stagioni,incontrarsi nella mano o sulle labbra di un Uomo Sacro? Se il nostro Dio ha donato alla terra l'arte di essere nido al seme in apparenza morto, perché non dovrebbe donare al cuore dell'uomo il potere di infondere la vita in un altro cuore, in apparenza morto?

Parole sussurrate, da Jesus the Son of Man (Gesù figlio dell'uomo) - Kahlil Gibran

Non dimenticando la nostra tradizione culturale, trovo appropriato dare uno spazio ancora alla sacralità, al nostro rapporto, a volte tanto tormentato, con il Divino, con l'ascesi.
La contrarietà e il tormento dell'esistenza o meno dell'aldilà ha toccato anche Emily Dickinson, che affida al canto isolato di un uccello notturno il richiamo verso il Padre (la cui grandezza è forse tanto immensa quanto incommensurabile), quasi ad implorare un aiuto verso questo Figlio, senza ottenere risposta alcuna, nel silenzio assoluto. È forse lei a chiedere un segno?

[1084]

At Half past Three, a single Bird
Unto a silent Sky
Propounded but a single term
Of cautions melody.

Alle tre e mezzo un solo uccello offrì
Singola nota
Si cauta melodia
Ad un silente cielo –

At Half past Four, Experiment
Had subjugated tes
And lo, Her silver Principle
Supplanted all the rest.

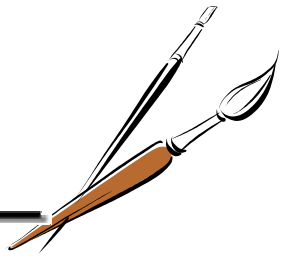
Alle quattro e mezzo aveva
La prova superato il cimento –
Ed ecco: il principio suo d'argento
Ha sommerso ogni altra cosa –

At Half past Seven, Element
Nor Implement, be seen –
And Place was where the Presence was
Circumference between.

Alle sette e mezzo più non sono
Visibili strumento ed elemento –
Lo spazio era, dove la presenza –
Tra i due, circonferenza.

Bibliografia: Cercando Emily Dickinson – ed. Archinto 1998 - di Alessandra Cenni

I N T E R V I S T A



A cura di Marco Bolla e Sebastiano Morando

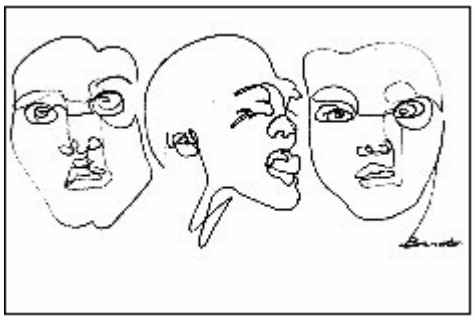
ad Antonella Burato, pittrice

Antonella Burato è nata e vive ad Arcole (Vr). Allieva del maestro Ezio Grandiell, ha poi frequentato le accademie di Bologna e di Brera. La sua formazione però è principalmente autodidatta. Dipinge sia per piacere proprio che su commissione. Le sue opere si trovano in numerose collezioni private e pubbliche, sia in Italia che all'estero.

Di lei è importante ricordare il ciclo del Rosario biblico, composto da 14 tele di notevole espressione che sono esposte permanentemente presso la chiesetta alpina della Casa del Fanciullo Gesù in Tonezza del Cimone (Vi).
Importanti sono anche la meridiana eseguita su una parete della Casa del Fanciullo Gesù, quella del campanile di Arcole rappresentante "S. Giorgio e il drago", e quella complessa, detta bifilare, che riporta le ore vere e le ore antiche italiche, sempre ad Arcole.
Nella cappella di S. Giovanni Battista di Montebello Vicentino (Vi), ha restaurato la pala dell'altare ed eseguito a tempera la lunetta centrale, rappresentando il Cristo attorniato da gruppi familiari che protendono verso di Lui.

D: So che lei dipinge anche immagini sacre. Perché?

Adesso è da cinque anni che mi sto dedicando all'arte sacra. Quello che mi piace di più è disegnare la figura umana nelle sue varie espressioni: e disegnare i santi è un modo per studiarla. Ad esempio questa è la foto di un mio dipinto su Giovanni Battista che si trova nella chiesa parrocchiale di Locara. Si chiama "Il battesimo di Gesù al Giordano." Quando il parroco ha visto il mio dipinto mi ha detto: "Ma questo Giovanni ha una faccia spaventata e piena di sgomento, di solito viene rappresentato bello e dolce." Io non sono d'accordo, vorrei vedere cosa avrebbe fatto lui se fosse stato al posto del Battista e avesse visto aprirsi il cielo e scendere lo Spirito di Dio. Io penso che avrebbe provato sgomento. In questo periodo dipingo anche molti angeli, e sono sempre visti dall'alto; poi ho realizzato anche "L'annunciazione": ho dipinto la Madonna vista dall'alto, cioè dal punto di vista dell'angelo. Come vedi, io sono nervosa, quindi tendo a fare delle pennellate veloci e non mi occupo tanto dei particolari. Il quadro deve comunicarti qualcosa, deve catturarti: il pittore è bravo se riesce a fare questo!



«…l'arte di Antonella Burato *rende visibile* attraverso *il visibile*: i suoi ritratti emergono dalla superficie come una consapevole finzione, questa visibilità contiene un enigma che la fisionomia dei tratti non rivela, la figura appare "sotto la pelle del disegno", si potrebbe dire parafrasando il titolo di una sua recente serie di mostre, ma nel suo stesso apparire perde materialità, si dissolve in un'atmosfera muta, che attrae e allontana l'osservatore con un'in-quietudine magnetica…» (Alessandro Cherubini)

D: Come mai dentro a quei quadri appesi al muro ci sono degli oggetti? Cosa rappresentano?

Qualche tempo fa frequentavo i mercatini dell'antiqua-riato e vedevo che c'erano degli utensili molto interes-santi realizzati una volta dagli artigiani: erano veramente degli oggetti unici! Ho pensato quindi di mettere sullo stesso piano l'artigiano con l'artista: ho preso questi utensili e li ho assemblati con i miei disegni con l'intento di valorizzarli, facendoli diventare delle opere d'arte. I dise-gni, per analogia, riproducono quasi la stessa forma dell'oggetto considerato. Ad esempio quell'attrezzo che vedi nel primo quadro serviva per tirar fuori il bove dalla stalla; quando l'ho visto in esposizione mi ha ricordato un abbraccio: nel disegno quindi, accanto a questo utensile, ho riprodotto appunto un abbraccio. Questa ricerca, che ho fatto circa otto anni fa, l'ho intitolata"Il segno riciclato".

D: Ha delle mostre in programma?

La prossima mostra (**in primavera**) la farò **nell'atelier di "Arteterapia" di Castelnuovo del Garda e si chiamerà "Il volto nudo"**. Quello che mi interessa è cogliere le emozioni nel volto, quindi disegnare le espressioni di paura, di sgomento, cioè tutte quelle espressioni che abbiamo dentro e che tendiamo a non manifestare. Certe volte si cerca sempre di imitare qualcuno, bisognerebbe invece gettar via la falsa identità che ci creiamo per far vedere quella vera.

USCITE LETTERARIE

Nelle librerie ed edicole della zona è uscito il nuovo libro del **prof. Bruno Anzolin.**
La prima parte è formata da due saggi sul Pascoli intitolati "**Il motivo delle campane nella lirica pascoliana**" e "**Il motivo della campagna nella lirica pascoliana**", e da un terzo saggio che si chiama "**Le campane nella vita della mia gente. Una volta…**"
Come dice l'autore nell'introduzione relativa al primo lavoro:"*Questo non è un saggio critico, ma una semplice ricognizione dei passi più significativi che toccano e sviluppano il motivo delle campane: un collage di frammenti che non tiene conto della data di composizione né della raccolta in cui le singole poesie sono inserite.*"
La seconda parte, invece, intitolata "**Nell'autunno che declina**" contiene una raccolta di versi scritti dall'autore stesso, i quali sono"*eterogenei per contenuto e forma*".

"Ho appena stampato una raccolta di diciotto racconti, tre dei quali in dialetto, che si intitola "**La caduta**". Se qualche lettore è interessato, la può trovare alla cartolibreria Cometa di Monteforte e alla libreria La Piramide di S. Bonifacio. Il costo è di 3,50 euro. "

Marco Bolla

PICCOLE REGOLE DI DATTILOGRAFIA

La punteggiatura: punto, virgola, due punti, punto esclamativo, ecc., vanno messi subito dopo la parola che li precede e poi seguiti da uno spazio. L'apostrofo va posto subito dopo gli articoli e non va seguito da spazi, segue subito la parola successiva.
Le parentesi o virgolette: l'apertura va fatta dopo uno spazio dalla parola precedente e la chiusura deve essere seguita da uno spazio, segue invece senza spazio la punteggiatura. La prima e l'ultima parola interne vanno scritte attaccate alle parentesi/virgolette, senza spazi.

CONCORSI LETTERARI

Per maggiori dettagli sui concorsi sotto elencati, potete rivolgervi alla redazione agli indirizzi riportati nell'ultima pagina o consultare i siti internet corrispondenti… ***e imprimete la giusta energia ai vostri sentimenti e alla vostra creatività trasferendoli su di un foglio…***

					PREMIAZIONE	
TITOLO	**CITTA'**	**TIPO**	**SITO INTERNET**	**TERMINE PRESENTAZ.**	**LUOGO**	**DATA**
G.P. INTERNAZ. DI POESIA	San Bonifacio - VR	poesia	www.comune.sanbonifacio.vr.it	31/03/2005	Abbazia Villanova San Bonifacio	25/09/2005
XXX P.POESIA BRUNO TOSI	Legnago - VR	poesia libera	www.fondazione-fioroni.it/eventi.asp	31/03/2005	Legnago	21/05/2005
XXXV P. DI POESIA Formica nera	Padova	poesia	www.club.it/concorsi/aprile2005.htlm	04/04/2005	n.d.	n.d.
Il giardino e dintorni	Firenze	poesia	www.club.it/concorsi/aprile2005.htlm	15/04/2005	Firenze	11/06/2005
P. ALDO PALAZZESCHI A SETTIGNANO	Firenze	poesia	www.oratoriovannella.it	16/04/2005	h. 16,30 Firenze	05/06/2005
CARA PACE TI SCRIVO	Cesena	racconti - poesia/filastrocche	www.carapacetiscrivo.com	17/04/2005	Longiano - FC	17/06/2005
26° incontro Naz.Poesia Giovane 2005 (età max 30 anni)	Bergamo	poesia	www.trimarchi.it/gruppofara	10/05/2005	n.d.	19/06/2005
premio lett. STATALE 11	Costabissara - VI	poesia	www.statale11editrice.com	31/05/2005	Verona	dic-05
premio lett. STATALE 11	Costabissara - VI	narrativa	www.statale11editrice.com	31/05/2005	Verona	dic-05
premio lett. STATALE 11	Costabissara - VI	romanzo breve	www.statale11editrice.com	31/05/2005	Verona	dic-05
Pablo Neruda	Landriano - Pavia	poesia	www.forumautori.com/concorsiletterari/premioneruda.htlm	31/05/2005	non definito	non definito
ENERGHEIA -XI EDIZ. Sez.15-12 anni; sez magg.22anni	n.d.	racconto - vedi sito	www. Energheia.org	31/05/2005	n.d.	n.d.
PREMIO PIERO CONTI	Umbria	narrativa,memorialistica…	www.filef.info/pconti2005.htlm	01/06/2005	Umbria	n.d.
pemio ecologia LAURA CONTI	Veneto	tesi discusse in univ.italiane	www.ecoistituro-italia.org	31/08/2005	n.d.	n.d.

Note biografiche degli autori dei testi pubblicati in questo numero

DAVIDE ANDREOLI 33 anni, lavoratore, di Nogara – VR
MARCO BOLLA 25 anni, studente, di Monteforte D'Alpone - VR
NICOLA CESARO 21 anni, studente, di Santa Margherita D'Adige - PD
ALESSANDRA FRISON 20 anni, studentessa, di Arcole - VR
SILVIA GAZZOLA 27 anni, laureata in lettere, di San Bonifacio - VR
SEBASTIANO MORANDO 18 anni, studente, di San Bonifacio - VR
KETI MUZZOLON 31 anni, lavoratrice, diplomata, di Monteforte D'Alpone - VR
MARCO RENSO 19 anni, studente, di Ronco - VR
GIONATAN SQUILLACE 18 anni, studente, lavoratore, di San Bonifacio - VR
MATTEO TOBANELLI 22 anni, studente, di Brescia
LUCA ZAFFAINA 22 anni, studente, di San Bonifacio - VR

Di **Enea Ilyaeu**, **Frank Laszlo**, **Lino Pasqualini**, M**.**, non abbiamo alcun dato.

CORSI

L'Associazione **Kairòs**, Accademia di formazione artistica di **Verona** organizza i seguenti corsi. Tutti i corsi, compatibilmente con le adesioni, potranno essere ripetuti nel corso dell'anno (per informazioni 338-2127777):

1) LABORATORIO TEATRALE PER RAGAZZI – docente Filippo Tonon: corporeità, mimica, dizione, conoscenza del proprio corpo e delle proprie emozioni, uso della voce recitata e cantata. Dieci incontri con frequenza bimestrale di domenica.

2) LABOR.DI PERSONALIZZAZ.VOCALE PER *MUSICAL* E MUSICA LEGGERA – docente Dario Lagostina: impostazione vocale, fraseggio, interpretazione, respirazione, "sblocco emozionale". Cinque incontri intensivi bisettimanali dal mese di settembre 2005.

3) LABOR. DI DIZIONE INTERPRETATIVA – docente Lella Carcereri: dizione, doppiaggio e uso del microfono nella voce parlata, uso dei risuonatori. Cinque lezioni: 20/03 – 3 e 17/04 – 19/06 – 10/07.

4) LABOR. DI PSICOTECNICA TEATRALE – docente Gloriana Ferlini: star bene in palcoscenico con sé stessi per bene interpretare l'altro da sé.

SI RINGRAZIANO indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale.

Abbiamo potuto realizzare questo numero anche grazie al prezioso contributo di:

Alpon Sport – Via Dante, 142 – Monteforte d'Alpone – VR Tel.045-6100688

Associazione Kairòs – Accademia di formazione artistica – Verona – Tel. 338-2127777

I fiori giusti -Via Dante, 37– Monteforte d'Alpone –VR Tel./fax 045-6101258

Libreria La Piramide – Via Ospedale vecchio – San Bonifacio – VR tel. 045-7612355

Rosa Tea Bed and Breakfast – Via Einaudi, 8 – Monteforte d'Alpone – VR – Tel. Fax. 045-

LOSSERVATORE

è un supplemento a "GRILLOnews", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003.
Pubblicazione trimestrale programmata per il giorno 15 dei mesi di MARZO – GIUGNO – SETTEMBRE - DICEMBRE
Direttore Responsabile: Amedeo Tosi
Direttore: Marco Bolla (cell. 340-245.61.28)
Redazione: Riccardo Calderara, Sebastiano Morando, Keti Muzzolon, Luca Zaffaina.
Si può ricevere il giornale richiedendolo agli indirizzi riportati qui di seguito; **lo si può trovare** anche presso:

- biblioteche di: Monteforte d'Alpone, San Bonifacio, Colognola ai Colli, Arcole, Gambellara (Vi);
- libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani di San Bonifacio;
- cartolibreria Cometa, Doppioclic di Monteforte D'Alpone;
- Università di Verona: facoltà di lettere e filosofia.

Indirizzi:
Postale: LOSSERVATORE, Via G. Pascoli, 24 – 37032 – Monteforte D'Alpone – Vr
E-mail: verlaine3@libero.it
Potete visitare il nostro **sito internet** digitando: **http://losservatore.web-gratis.net**

Note organizzative:

Inviateci i vostri elaborati entro il 20 maggio 2005
Poesie:massimo di 40 versi (compresi gli spazi), in italiano, in dialetto (con traduzione), in lingua straniera (con traduzione).
Racconti: massimo di 50 righe da 60 battute (una cartella e mezza) in italiano.
Segnalazioni di genere letterario da riportare e/o sviluppare nelle prossime pubblicazioni; avvenimenti culturali/concorsi da pubblicare sul prossimo numero, che vanno dal 20/06 al 30/09; altro.